



Il leader studentesco Munteanu

**Romania**  
Liberato il leader Munteanu

■ BUCAREST. Il procuratore generale della Romania George Robu, ha deciso di rimettere in libertà il leader studentesco Marian Munteanu, in carcere dal 18 giugno scorso. In un comunicato diffuso dall'agenzia «Rompress» viene precisato che «le condizioni che avevano portato alla detenzione preventiva non sussistono più» perché non c'è alcuna ragione di ritenere che la messa in libertà dell'accusato possa mettere in pericolo l'ordine pubblico. Nel comunicato, il procuratore dice che ha emesso un'ordinanza che revoca il provvedimento di detenzione preventiva aggiungendo che quest'ultimo è stato comunicato al ministro dell'Interno affinché venga applicato. Il procuratore dichiara che «la detenzione era giustificata fino ad ora dal contesto di grave instabilità sociale provocata dagli avvenimenti del 13, 14 e 15 giugno». La liberazione del leader studentesco è seguita a una serie di manifestazioni di piazza in cui gli studenti chiedevano la libertà per il loro leader incarcerato dopo il sanguinoso raid dei ministri a Bucarest. Durante queste manifestazioni i giovani avevano criticato duramente il Fronte nazionale di liberazione, urlando slogan come «abbasso il comunismo».

**Elezioni pantedesche: De Maizière e Kohl chiedono a sorpresa di anticipare la consultazione. Dura reazione di Verdi e Spd**

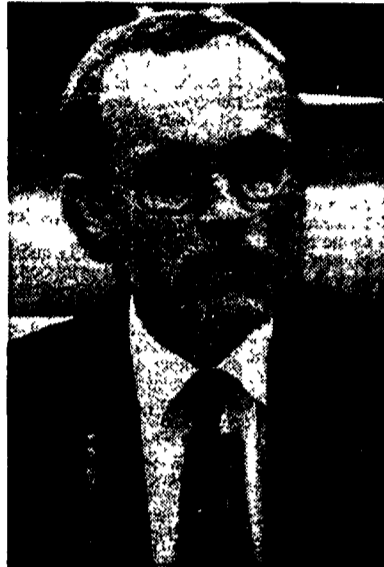
# La Germania divisa dalle urne

**Voto a ottobre o a dicembre? Infuria la polemica**

La data delle prime elezioni pantedesche è il basso fondale su cui, per ironia della sorte, potrebbe arenarsi il processo di unificazione delle due Germanie. Con una mossa a sorpresa il primo ministro della Rdt De Maizière ha chiesto l'anticipazione del voto al 14 ottobre, travolgendo di fatto l'accordo sottoscritto solo ventiquattrore prima. Durissime reazioni dei verdi e del leader della Spd Lafontaine.

■ BERLINO. La notizia è arrivata come un acquazzone di mezza estate: violento, imprevisto ma non inatteso. Appena ventiquattrore dopo la firma del trattato elettorale fra le due Germanie, che ha esportato ad Est la soglia del 5% dei voti per poter entrare nel Bundestag unificato, il primo ministro tedesco orientale Lothar De Maizière ha chiesto che il voto venga anticipato dal 2 dicembre al prossimo 14 ottobre. La svolta ha provocato la immediata reazione di forze, come la Spd, che avevano dato il loro assenso all'intesa elettorale: il candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine ha parlato di «mossa dettata dal panico» e di «rottura degli accordi». «Sorpresa» i conservatori della Csu, favorevoli i liberali, entusiasti gli imprenditori. Dal cancelliere Kohl - che si trova in vacanza a St. Gilgen in Austria - è arrivata puntuale e scontata una dichiarazione di pieno appoggio: la proposta sarà valutata, ha detto Kohl - «con attenzione e senso di responsabilità» dal parlamento di Bonn già convocato per la prossima settimana. Essa corrisponderebbe agli interessi della Rdt quanto della Rfg perché un più rapido processo di unificazione riduce le difficoltà di adattamento e le energie finanziarie. In realtà la mossa di De Maizière era stata accuratamente preparata da giorni, forse su ispirazione dello stesso Kohl: i due premier ne avevano parlato già martedì, prima ancora della firma dell'accordo elettorale. Si tratta dunque di una forzatura programata, di una sceneggiata berlinese che di fatto riduce l'intesa a meno di un pezzo di carta.

L'anticipazione delle elezioni pantedesche al 14 ottobre, che si svolgerebbero così nello stesso giorno delle elezioni convocate a Est per la creazione dei cinque «land» (regioni), di fatto giocherebbe a favore della CDU che coglierebbe più obiettivi in un colpo solo: ad Ovest bloccando la fase di ripresa dei socialdemocratici, ad Est provocando la definitiva scomparsa dal panorama politico degli eredi dell'ex Spd (ipotesi assai realistica dopo l'imposizione della soglia di sbarramento), ad Est come ad Ovest giocando la carta del ridimensionamento dei grünen. Ma a favore dell'accelerazione del processo di unificazione giocano anche i fattori internazionali e di economia interna. De Maizière ha parlato in proposito sia dello storico incontro fra Gorbaciov e Kohl sia della grave crisi economica che attanaglia la Germania est: «L'anticipazione delle consultazioni migliorerà il clima politico e quindi anche le prospettive di investimento per le compagnie tedesche occidentali».



Da sinistra: Lothar de Maizière, Helmut Kohl e in basso il leader della Spd Oskar Lafontaine

no fatto il passo più lungo della gamba: proprio da Mosca è arrivata una perloso dichiarazione del portavoce degli Esteri, Gremitschik, secondo cui l'anticipazione delle elezioni potrebbe turbare le trattative 2+4. Un autorevole stop che si somma alla levata di scudi, eccezionalmente dura, delle opposizioni tedesche: a Bonn uno dei portavoce dei Verdi, Christian Ströbele, ha preannunciato un ricorso alla Corte costituzionale per impedire l'accorciamento dell'attuale legislatura. A sua volta l'altra portavoce Heidi Rühle ha affermato che così si vuole togliere alle opposizioni dell'est e dell'ovest la possibilità di ulteriore collaborazione. «Sono pratiche - ha aggiunto - tipiche delle dittature».

Anche la posizione di Oskar Lafontaine a nome della Spd, come abbiamo visto, non lascia adito a equivoci: i socialdemocratici faranno «di tutto» per impedire l'«evidente tentativo di manipolazione», tanto più che i rapporti del forza nel parlamento di Bonn, sono contro lo spostamento della data delle elezioni. Secondo Lafontaine la mossa di De Maizière non era inattesa: «Il suo governo non sa più cosa fare, così come il governo Kohl il quale si è sinora rifiutato di chiarire le conseguenze sociali, finanziarie ed economiche della sua affrettata politica di unificazione. In questo modo è stato tolto alla Rdt ogni fondamento statale».

che avrebbe dovuto garantire il processo di unificazione. Ai socialdemocratici oramai mancano i mezzi per far valere il loro peso: nel Bundestag il loro voto è determinante per decidere l'autoscioglimento, in quanto si renderebbe necessaria una modifica alla Costituzione per la quale è prevista una maggioranza dei due terzi. Già ieri il progetto di trattato dell'Unione ha subito un significativo rallentamento: le delegazioni hanno concordato che la capitale della Germania unita sarà Berlino, ma sono rimasti in sospeso diversi problemi di non poco conto. Infine l'intesa elettorale dovrà passare al vaglio del due Parlamenti e ed è prevedibile a questo punto che non sarà una ratifica formale. Lo sbarramento del 5%, appena mitigato dalla possibilità di raggruppamenti di lista fra partiti non in concorrenza fra loro, farebbe scomparire numerose forze minori. Per entrare nel Bundestag unificato saranno necessari tre milioni di voti, nel caso tutti i sessanta milioni di elettori si recassero alle urne. La Cdu bavarese (destra cristiana) riuscirebbe a superare la soglia e anche a far entrare in Parlamento i suoi «parenti poveri» dell'est. I verdi rischierebbero l'esclusione, che invece sarebbe certa per il partito del socialismo democratico (ex Sed) che attualmente può contare su meno di due milioni di voti.

**Già rotto l'accordo di mercoledì Lafontaine parla di manipolazione e di «mossa dettata dal panico» Da Mosca arriva il primo stop**

**Göncz eletto presidente**  
Il Parlamento di Budapest vota quasi all'unanimità il nuovo capo dello Stato

Il Parlamento ungherese ha eletto ieri con il sostegno di tutti i partiti e quasi all'unanimità il presidente della Repubblica. Arpad Göncz giurista e drammaturgo era già dal maggio scorso presidente ad interim ed era stato eletto deputato nella lista del partito liberaldemocratico. Nel suo breve messaggio ha ricordato Imre Nagy e le vittime del '56. È il quarto presidente nella storia ungherese.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Il Parlamento ungherese ha eletto ieri Arpad Göncz a presidente della Repubblica. L'investitura è avvenuta quasi all'unanimità con solo 13 voti contrari su 308 deputati. Göncz, 68 anni, giurista ed agronomo, drammaturgo, traduttore di classici inglesi ed americani era già dal maggio scorso presidente ad interim della Repubblica. Fallito domenica scorsa il referendum promosso dai socialisti affinché la elezione del presidente della Repubblica avvenisse a suffragio diretto (parteciparono al voto poco più del 14% degli elettori) il Parlamento ha deciso di porre termine alla lunga polemica sulle modalità di elezione del capo dello Stato e di procedere alla sua nomina prima delle vacanze estive.

questa parte era parso del tutto dimenticato in Ungheria. Votazione, investitura, giuramento, messaggio di saluto si sono svolti in modo rapidissimo, il tutto in meno di un'ora. Göncz ha tra l'altro detto di volersi impegnare nei suoi cinque anni di mandato a realizzare in Ungheria una società democratica e socialmente giusta. Davanti al Parlamento Göncz è stato salutato da alcuni reparti delle forze armate (delle quali come presidente è anche il capo). Ad essi non ha rivolto alcun appello, ha detto molto semplicemente: buon giorno. È questo eletto ieri il quarto presidente della storia dell'Ungheria. Il primo fu il conte Karoly che accettò la carica a titolo provvisorio nel gennaio del 1919 e la abbandonò nel marzo dello stesso anno quando venne proclamata la Repubblica dei consigli stroncata pochi mesi dopo da Horty, all'intervento straniero ed al terrore bianco. Il secondo presidente venne eletto nel '46 e fu Zoltan Tildy esponente del partito dei piccoli proprietari e che venne sostituito nel '48 da un socialdemocratico Szakasits. Pochi mesi dopo la carica di presidente venne sostituito da un presidium collettivo. In tutta la sua storia, dunque, l'Ungheria ha avuto presidenti della Repubblica per meno di tre anni. Arpad Göncz dal maggio scorso occupava la più alta carica dello Stato dopo essere stato eletto presidente ad interim. «Anche noi, come i nostri amici cecoslovacchi, abbiamo ora un presidente scrittore», scrissero allora i giornali di Budapest.

Parla Laszlo Tokos, vescovo della minoranza ungherese in Romania

## «A Bucarest la democrazia è in una condizione precaria»

La viva preoccupazione per la condizione in cui versano le minoranze, tra cui quella ungherese di due milioni di persone, e per la sorte della democrazia, espressa, in una intervista al nostro giornale, dal vescovo protestante, Laszlo Tokos, uno dei protagonisti della rivoluzione di dicembre. Il Papa può fare molto per fare avanzare la causa dei diritti umani ed il dialogo ecumenico.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Il Papa, la S. Sede possono fare molto, dato il loro prestigio nel mondo, per far avanzare in Romania la causa dei diritti delle minoranze e della democrazia. Ce l'ha dichiarato ieri il vescovo protestante della Chiesa Riformata Ungherese in Romania, Laszlo Tokos, uno dei grandi protagonisti della rivoluzione romana di dicembre 1989, quando l'abbiamo incontrato all'aeroporto di Fiumicino prima che si recasse ad Arcea per ricevere dall'Università della Pace «Giorgio La Pira» il premio «Una vita per la pace 1990». Nella motivazione viene, infatti, ricordato «la voce di libertà dell'allora pastore Laszlo Tokos».

(oggi vescovo a soli 38 anni) che riuscì a «coinvolgere le coscienze di protestanti, ortodossi, cattolici e non credenti» per cui da Timisoara il movimento di liberazione dal regime di Ceausescu si diffuse in tutto il paese. Ad otto mesi da quegli «straordinari avvenimenti» che si imposero all'attenzione del mondo, il vescovo Tokos è apparso preoccupato per la condizione ancora precaria in cui vivono le minoranze, in particolare quella ungherese che conta oltre due milioni di persone, per l'emarginazione di tanti intellettuali promotori del rinnovamento, per l'incerto decollo del dialogo ecumenico tra le Chiese, e,

soprattutto, per le sorti della democrazia. E, dopo aver ricordato che, nonostante le speranze che si erano accese con la «rivoluzione di dicembre», si è, poi, sviluppata «verso le minoranze, da parte della TV e della stampa romena, una propaganda che ha fatto ricordare, per i toni e gli argomenti, quella dell'antisemitismo», il vescovo Tokos ritiene che «gli aiuti» promessi dall'Occidente non devono limitarsi all'economia, ma «devono manifestarsi sul piano dei diritti umani e dello sviluppo democratico in Romania». Sotto questo aspetto ha definito «positiva» l'iniziativa della «pentagonale» con il recente vertice di Venezia perché «ha attivato una riflessione anche sulle motivazioni culturali, etniche, religiose che devono essere alla base di una collaborazione interregionale». Le Chiese possono dare «un contributo importante per far avanzare la democrazia in Romania e per la costruzione della casa comune europea». Di qui - ha aggiunto - la necessità di sviluppare «il dialogo ecumenico che ancora è debole come la democrazia». La Romania - ha rilevato - «non ha tradizioni democratiche» e «la cultura tradizionale ortodossa, bizantina, che valorizzava molto la gerarchia, ha responsabilità storiche su questo piano». Ecco perché - ha detto con un certo orgoglio - «la Transilvania può essere considerata l'estremo margine orientale della democrazia occidentale». Questo aspetto del problema, secondo Tokos, non può essere sottovalutato nei paesi occidentali. E su questo punto ha richiamato all'attenzione della Santa Sede. Ha rivelato di aver parlato di questi problemi, mentre si trovava a Budapest nel marzo scorso, con mons. Francesco Colasurmo, inviato del Papa con incarichi speciali. Gli esprime anche il suo disappunto per la nomina a Bucarest di un vescovo cattolico romeno non di nazionalità ungherese dato che i cattolici ungheresi sono maggioranza in Romania. Si tratta di annotazioni che il vescovo Tokos invia al Papa in vista del suo viaggio in Ungheria il prossimo anno.

menico che ancora è debole come la democrazia». La Romania - ha rilevato - «non ha tradizioni democratiche» e «la cultura tradizionale ortodossa, bizantina, che valorizzava molto la gerarchia, ha responsabilità storiche su questo piano». Ecco perché - ha detto con un certo orgoglio - «la Transilvania può essere considerata l'estremo margine orientale della democrazia occidentale». Questo aspetto del problema, secondo Tokos, non può essere sottovalutato nei paesi occidentali. E su questo punto ha richiamato all'attenzione della Santa Sede. Ha rivelato di aver parlato di questi problemi, mentre si trovava a Budapest nel marzo scorso, con mons. Francesco Colasurmo, inviato del Papa con incarichi speciali. Gli esprime anche il suo disappunto per la nomina a Bucarest di un vescovo cattolico romeno non di nazionalità ungherese dato che i cattolici ungheresi sono maggioranza in Romania. Si tratta di annotazioni che il vescovo Tokos invia al Papa in vista del suo viaggio in Ungheria il prossimo anno.

Shevardnadze: «Gorbaciov lascerà la carica di partito»

■ NEW YORK. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze «non ha alcun dubbio: prima o poi il presidente Mikhail Gorbaciov lascerà la guida del partito comunista. Lo ha detto lo stesso Shevardnadze in un'intervista trasmessa ieri dalla «Cnn». Secondo il ministro degli Esteri, «per il momento è importante che Gorbaciov mantenga entrambe le cariche di presidente e di segretario del Pcus». Egli non è in grado di prevedere quando il leader sovietico rinuncerà alla

massima carica del partito, limitandosi a prevedere che lo farà ed a sottolineare il carattere «temporaneo» dell'eccezionale tappa per Gorbaciov alla rinuncia al doppio incarico degli altri dirigenti sovietici. Nell'intervista Shevardnadze ha anche previsto che le Repubbliche dissidenti un giorno diventeranno «Stati sovrani» e ha ammesso che, forse, Gorbaciov ha agito con troppa lentezza sulla questione della loro indipendenza.

Il Senato statunitense autorizza le spese per la base di Crotona

■ WASHINGTON. Il Senato statunitense ha respinto con 51 voti contro 47 un emendamento al bilancio della difesa che avrebbe bloccato i finanziamenti per la base aerea di Crotona, nella quale dovranno essere ospitati i 72 F16 finora dislocati a Torreón de Ardoz, in Spagna. Qualche giorno fa la commissione difesa della Camera dei rappresentanti si era espressa contro lo stanziamento di denaro pubblico per la costruzione della base. L'assemblea ha quindi approvato con 97 voti favorevoli e

due contrari la richiesta dell'amministrazione Bush per quanto riguarda il bombardiere B2, per il quale comunque sono state poste ben 13 condizioni che Bush dovrà far osservare. «Siamo pieni di installazioni tattiche in quella parte del mondo - ha detto il senatore democratico Alan Dixon presentando l'emendamento contro la base di Crotona - e con la Sesta flotta nel Mediterraneo e le basi disponibili in Grecia i soldi per questa nuova installazione devono essere risparmiati».

# LA COSA

di Sergio Staino

CLANG!  
CLANG!!  
OHOHOHOHO...

CATENE E LAMENTI!!!  
TIPOICO DEI FANTASMI!!!

Lunedì su l'Unità

**L'EUROPA INCONTRA CUBA**  
IV «VUELTA» per la pace e l'amicizia

L'iniziativa, in programma per novembre, è dell'Associazione nazionale Italia-Cuba e si prefigge di contribuire alla costruzione di un Duemila senza armi atomiche e in fase di avanzato disarmo generale. La variazione è meravigliosa «carovana» che si creerà per partecipare alla «Vuelta» saprà esprimere con forza la volontà di chi pretende di vivere in un mondo di pace. Per la «Vuelta» sono d'obbligo solo mezzi non inquinanti: biciclette, scarpette da podista, pattini. Ai partecipanti solo l'imbarazzo della scelta. Il Giro di Cuba si svolgerà in 13 tappe, in bicicletta e in altrettanti circuiti di dieci chilometri per podisti e pattinatori.

**PROGRAMMA**

9 novembre 1990, partenza dall'aeroporto Malpensa (Milano) e arrivo ad Holguin (Cuba).  
11 novembre, inizio della «Vuelta» che si concluderà il 27 all'Avana. Arrivo a Milano il 30 novembre.  
La quota di partecipazione è di lire 2.470.000 (50% da versare entro il 5 agosto; saldo entro il 10 settembre) e comprende: viaggio aereo di andata e ritorno; soggiorno e pensione completa in camera a due letti con servizi; assicurazione dei partecipanti e delle biciclette.  
Le tappe - cento chilometri circa ad andatura turistica - frammazzate da cinque giorni di riposo sono le seguenti: Las Coloradas-Manzanillo; Manzanillo-Bayamo; Bayamo-Holguin; Holguin-Las Tunas; Las Tunas-Camaguey; Camaguey-Ciego de Avila; Sancti Spiritus-Trinidad; Sancti Spiritus-Santa Clara; Colon-Varadero; Sorosa-Pinar del Rio; Vinales-Pinar del Rio; Artemisa-Avana; circuito dell'Avana. Per podisti e pattinatori circuiti di dieci chilometri nelle città sede di tappa.  
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Associazione Italia-Cuba, via Beverara, 48 - 40131 BOLOGNA (tel. 051/6346291; segreteria telefonica: 051/225317; fax: 051/220617).

**BUIO**  
A MEZZOGIORNO

di Arthur Koestler

**L'Avanti!**  
pubblica a puntate  
da domani 5 agosto  
il dramma della vecchia guardia bolscevica  
liquidata da Stalin  
Introduzione di Vittorio Strada

Abbonatevi a  
**l'Unità**